

Parrocchia Santi Valentino e Damiano  
SAN VALENTINO IN ABRUZZO CITERIORE



# LA PASSIONE SECONDO SAN MATTEO

Esercizi sprituali per il popolo

**Martedì 28 marzo 2023**

## **Passione di Nostro Signore Gesù Cristo secondo Matteo**

### **Gesù davanti al tribunale ebraico**

Quelli che avevano arrestato Gesù lo condussero dal sommo sacerdote Caifa, presso il quale si erano riuniti gli scribi e gli anziani. Pietro intanto lo aveva seguito, da lontano, fino al palazzo del sommo sacerdote; entrò e stava seduto fra i servi, per vedere come sarebbe andata a finire.

I capi dei sacerdoti e tutto il sinedrio cercavano una falsa testimonianza contro Gesù, per metterlo a morte; ma non la trovarono, sebbene si fossero presentati molti falsi testimoni. Finalmente se ne presentarono due, che affermarono: «Costui ha dichiarato: «Posso distruggere il tempio di Dio e ricostruirlo in tre giorni»». Il sommo sacerdote si alzò e gli disse: «Non rispondi nulla? Che cosa testimoniano costoro contro di te?». Ma Gesù taceva. Allora il sommo sacerdote gli disse: «Ti scongiuro, per il Dio vivente, di dirci se sei tu il Cristo, il Figlio di Dio». «Tu l'hai detto - gli rispose Gesù -; anzi io vi dico: d'ora innanzi vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra della Potenza e venire sulle nubi del cielo».

Allora il sommo sacerdote si stracciò le vesti dicendo: «Ha bestemmiato! Che bisogno abbiamo ancora di testimoni? Ecco, ora avete udito la bestemmia; che ve ne pare?». E quelli risposero: «È reo di morte!». Allora gli sputarono in faccia e lo percossero; altri lo schiaffeggiarono, dicendo: «Fa' il profeta per noi, Cristo! Chi è che ti ha colpito?».

### **Pietro rinnega Gesù**

Pietro intanto se ne stava seduto fuori, nel cortile. Una giovane serva gli si avvicinò e disse: «Anche tu eri con Gesù, il Galileo!». Ma egli negò davanti a tutti dicendo: «Non capisco che cosa dici». Mentre usciva verso l'atrio, lo vide un'altra serva e disse ai presenti: «Costui era con Gesù, il Nazareno». Ma egli negò di nuovo, giurando: «Non conosco quell'uomo!». Dopo un poco, i presenti si avvicinarono e dissero a Pietro: «È vero, anche tu sei uno di loro: infatti il tuo accento ti tradisce!». Allora egli cominciò a imprecare e a giurare: «Non conosco quell'uomo!». E subito un gallo cantò. E Pietro si ricordò della parola di Gesù, che aveva detto: «Prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte». E, uscito fuori, pianse amaramente.

### **Il suicidio di Giuda**

Venuto il mattino, tutti i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo tennero consiglio contro Gesù per farlo morire. Poi lo misero in catene, lo condussero via e lo consegnarono al governatore Pilato.

Allora Giuda - colui che lo tradì -, vedendo che Gesù era stato condannato, preso dal rimorso, riportò le trenta monete d'argento ai capi dei sacerdoti e agli anziani, dicendo: «Ho peccato, perché ho tradito sangue innocente». Ma quelli dissero: «A noi che importa? Pensaci tu!». Egli allora, gettate le monete d'argento nel tempio, si allontanò e andò a impiccarsi. I capi dei sacerdoti, raccolte le monete, dissero: «Non è lecito metterle nel tesoro,

perché sono prezzo di sangue». Tenuto consiglio, comprarono con esse il «Campo del vasaio» per la sepoltura degli stranieri. Perciò quel campo fu chiamato «Campo di sangue» fino al giorno d'oggi. Allora si compì quanto era stato detto per mezzo del profeta Geremia: E presero trenta monete d'argento, il prezzo di colui che a tal prezzo fu valutato dai figli d'Israele, e le diedero per il campo del vasaio, come mi aveva ordinato il Signore.

### **Gesù davanti a Pilato**

Gesù intanto comparve davanti al governatore, e il governatore lo interrogò dicendo: «Sei tu il re dei Giudei?». Gesù rispose: «Tu lo dici». E mentre i capi dei sacerdoti e gli anziani lo accusavano, non rispose nulla. Allora Pilato gli disse: «Non senti quante testimonianze portano contro di te?». Ma non gli rispose neanche una parola, tanto che il governatore rimase assai stupito.

### **Lo consegnò perché fosse crocifisso**

A ogni festa, il governatore era solito rimettere in libertà per la folla un carcerato, a loro scelta. In quel momento avevano un carcerato famoso, di nome Barabba. Perciò, alla gente che si era radunata, Pilato disse: «Chi volete che io rimetta in libertà per voi: Barabba o Gesù, chiamato Cristo?». Sapeva bene infatti che glielo avevano consegnato per invidia.

Mentre egli sedeva in tribunale, sua moglie gli mandò a dire: «Non avere a che fare con quel giusto, perché oggi, in sogno, sono stata molto turbata per causa sua».

Ma i capi dei sacerdoti e gli anziani persuasero la folla a chiedere Barabba e a far morire Gesù. Allora il governatore domandò loro: «Di questi due, chi volete che io rimetta in libertà per voi?». Quelli risposero: «Barabba!». Chiese loro Pilato: «Ma allora, che farò di Gesù, chiamato Cristo?». Tutti risposero: «Sia crocifisso!». Ed egli disse: «Ma che male ha fatto?». Essi allora gridavano più forte: «Sia crocifisso!».

Pilato, visto che non otteneva nulla, anzi che il tumulto aumentava, prese dell'acqua e si lavò le mani davanti alla folla, dicendo: «Non sono responsabile di questo sangue. Pensateci voi!». E tutto il popolo rispose: «Il suo sangue ricada su di noi e sui nostri figli». Allora rimise in libertà per loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso.

## **Meditiamo la Parola**

### **Il processo religioso**

Dopo la cattura, inizia il **processo religioso**. Gesù è fatto oggetto di 'possesso' e viene trasportato e consegnato di mano in mano: chi l'ha preso lo dà ai capi del popolo, questi a Pilato, Pilato al popolo e il popolo alla croce. Il suo **corpo, dato per noi**, passa dall'uno all'altro, in modo che **tutte le 'mani di peccatori' ricevano il dono**. Il suo sangue di Agnello innocente ricade su noi tutti, a nostra salvezza.

Anche il Sinedrio è riunito di **notte**, in modo informale, però, perché è proibito tenere un consiglio nelle tenebre. Così, la **luce** entra nella **notte**. Ed è proprio in questa 'notte religiosa' (dove la fede ha ceduto il passo alla mondanità, al potere...) che Gesù **rivela** la sua **identità**. "**Tu l'hai detto**", risponde, infatti, al sommo sacerdote che gli chiede se lui è "**il Cristo, il Figlio di Dio**".

E questa rivelazione lo porta alla **Croce**, piena manifestazione: Gesù è il Cristo e l'Emmanuele, il Salvatore e il Dio con noi, proprio in quanto è condannato per bestemmia. La tenebra ha accecato la Luce, ma "**la Luce risplende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta**".

Noi **crediamo** che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio; eppure, come Pietro, **non comprendiamo** a fondo ciò che diciamo. Infatti, professiamo che il Salvatore è uno 'sconfitto'; Dio, un crocifisso per bestemmia; l'autore della vita, un condannato a morte; il Giudice, un giudicato; il Giusto, un giustiziato. Proprio in tal modo, Gesù è il Cristo, che ci salva dalle nostre **false attese di salvezza**, dalla nostra falsa immagine di Dio.

Se riflettiamo sul fatto che quanto Gesù dice è una bestemmia – un Dio crocifisso suona come 'bestemmia'; per ciascun uomo, un salvatore ucciso suona come 'derisione' – non solo per i suoi nemici, ma anche per i discepoli, capiamo meglio la questione. **Rifiutato da tutti, donerà la vita per tutti**, rivelando in questo modo di essere il Figlio, perfetto come il Padre.

Intanto, **Pietro** lo seguiva da lontano. Poco prima, si era dichiarato disposto a morire con lui. Gli vuol bene, certo, e spera forse che si liberi con uno dei suoi interventi prodigiosi. Gesù aveva pure rifiutato la sua generosa difesa, dicendo di avere a disposizione dodici legioni di angeli! Non sarà questo il momento in cui si decide? Pietro lo **rinnegherà** quando vedrà che la cosa **non** finisce secondo i suoi **desideri**.

Nel Sinedrio cercavano una falsa testimonianza (si insiste su questo aspetto di falsità) contro Gesù per farlo morire. La sua condanna a morte è già decisa, perché è giusto (cf. v. 60 "**ma non la trovarono**"...). La menzogna ci impedisce di conoscere la verità che fa liberi, e procura la morte. È **importante** l'innocenza di Gesù. Se fosse colpevole, la sua sofferenza sarebbe meritata, come la nostra.

Ma la '**distruzione del tempio**', predetta da Gesù, offre tale occasione. Ormai, il **tempio**, in cui abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, è il suo **corpo**, distrutto in croce dalla nostra violenza e riedificato nel sepolcro dalla potenza di Dio. **Uniti a Lui**, pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio, anche noi siamo impiegati come pietre vive per la costruzione del nuovo tempio, in cui si adora Dio, in spirito e verità: nello Spirito, cioè, che ci restituisce la nostra verità di figli nel Figlio. Saranno le parole di Pietro dopo la Pasqua.

Il sommo sacerdote, come poi anche Pilato, si meraviglia del **silenzio di Gesù**, Agnello muto condotto al macello. Da cosa deve difendersi? Dalla verità che ha detto o dalla nostra violenza? In ogni caso, sarebbe menzognero o violento, come noi. Il silenzio di Gesù è quel **silenzio maestoso che rivela Dio**. Se Lui rispondesse, noi tutti saremmo condannati come ingiusti. Il suo silenzio **ci dice chi è Dio**: misericordia che si addossa ogni nostra miseria.

A questo punto, lo stesso Caifa interviene per chiudere la vicenda. Così facendo, pone una domanda in cui proclama 'indirettamente' l'identità di Gesù, identità prospettata da Matteo fin dall'inizio del vangelo, riconosciuta da Pietro a Cesarea di Filippo e ora dichiarata anche dal sommo sacerdote. E la risposta di Gesù, come anche, poi, a Pilato, è: **"Tu l'hai detto"**.

**Gesù si rivela.** E la croce elimina ogni ambiguità dalle nostre immagini di uomo e di Dio: toglie il velo a noi e a Dio, mostrando l'abisso del **nostro male** e quello della **sua grazia**. La croce è l'intronizzazione del Figlio dell'uomo come Cristo e Figlio di Dio. Lì siede nella 'sua' gloria e potenza, e viene a giudicare il mondo con la 'sua' giustizia.

A questa manifestazione corrisponde lo **scandalo** del sommo sacerdote che si straccia le vesti. È l'anticipo dello sgarciarsi del velo del tempio. Lo fa perché è troppo grande la 'colpa' di Gesù, la **bestemmia**: Gesù afferma di essere il Cristo, il Figlio di Dio; lui, quell'uomo condannato! La bestemmia di Gesù, che è lo scandalo più grave per il potere religioso dei giudei, in verità ci libera dalla nostra bestemmia su Dio. Per questa bestemmia, Dio ci si svela **diverso** da ogni nostra 'pia' o 'empia' raffigurazione di Lui.

Ormai, tutte le nostre false testimonianze per ucciderlo cessano davanti a questa bestemmia, che ci **rivela la verità inaudita di un Dio che dà la vita per l'uomo**. E la domanda di Caifa, rivolta al sinedrio (*Che ve ne pare?*), interpella pure ciascuno di noi. *Che pare a me di questa bestemmia? Riconosco il mio salvatore, Signore e giudice in colui che giudico reo di morte?*

Che sia reo di morte è il parere di tutti. Per questa bestemmia è condannato a morte, e proprio nella sua condanna a morte Egli è il Cristo che salva, il Dio che ama, il Giudice che giustifica. Ora il "Volto", toglie il velo, e mostra la sua bellezza. La **Gloria**, invece del **bacio** di adorazione, ottiene lo **sputo** del nostro disprezzo. La potenza è bersaglio della nostra violenza. I colpi del nostro male si abbattono su chi è senza colpa.

## **Pietro e Giuda**

Intanto, mentre inizia a manifestarsi la gloria del Figlio di Dio, Pietro afferma: **"Non conosco l'uomo!"**. **Non lo riconosce** nel 'più piccolo' tra i suoi fratelli e compie il suo giudizio di condanna su di Lui, come tutti gli altri. Infatti, **non mente** quando dice di non conoscerlo. Per la prima volta si accorge di **non averlo mai conosciuto**. Il Volto, velato da sputi e schiaffi, gli rivela due verità a lui finora ignote: il Cristo è uno percosso dal male, e Pietro è tra quelli che lo percuotono.

Inizia il suo **Battesimo**: comincia ad immergersi nella **coscienza del proprio peccato** e della **misericordia del suo Signore**. Voleva morire con Gesù; ora scopre che è Gesù che muore per lui. Frana la sua presunzione, e viene a nudo la 'pietra', la fedeltà indefettibile del suo Signore che è fedele a lui, pur infedele. Questa sarà la roccia su cui si edifica la Chiesa, la fede nella quale Pietro confermerà, poi, i suoi fratelli.

La sua caduta non è fortuita. È **'necessaria'** alla sua salvezza: deve **morire alla propria 'giustizia'** di uomo, per **vivere della giustificazione** di Dio. Se non avesse rinnegato, avrebbe sempre potuto pensare che il Signore è fedele perché lui gli

è fedele: non avrebbe conosciuto la fedeltà del Cristo senza limiti. Se fosse morto a causa di Cristo, avrebbe sempre pensato che la **salvezza** è **sacrificare** la vita, e non **‘riceverla in dono’** da un Dio che ama e dà la vita per lui. Gli resterebbe ancora nascosto il mistero profondo di Dio e dell’uomo: Dio è amore senza limite, e l’uomo è da Lui infinitamente amato.

In Pietro avviene il **difficile passaggio** ‘dalla Legge al Vangelo’. Muore in lui l’uomo religioso che cerca la propria perfezione, fino al sacrificio supremo di sé; e nasce l’**uomo nuovo**, che vive dell’amore del suo Signore che muore per lui, peccatore. Questa è ‘la buona notizia’: **siamo salvati per grazia**. La salvezza infatti è l’amore; e l’amore o è gratuito o non è!

E al canto del gallo, consumata la propria infedeltà, si ricorda che Gesù l’ha prevista, e gli ha promesso la sua fedeltà! Il pianto che sgorga è la fonte del suo **Battesimo**, che durerà tutta la vita: gli laverà gli occhi perché ‘riconosca’ il Volto del Signore e gli purificherà il cuore, per accogliere la sua salvezza. La Chiesa si fonda sulla fedeltà di Dio, che non rinnega chi Lo rinnega.

Matteo cita anche l’epilogo di **Giuda**: **“Allontanatosi si impiccò”**. Giuda espiare la **propria colpa**, Gesù le **colpe di tutti**. La morte del colpevole si intreccia con quella dell’innocente: lo stesso peccato provoca la morte sia degli ingiusti che quella del Giusto. Visto il risultato della sua azione, il traditore si trova davanti all’alternativa di Pietro: o accettare il perdono o pagare la propria colpa. Sceglie la seconda.

Giuda ha sbagliato e paga. In lui vediamo una ‘dignità diabolica’: lo divide dalla vita e lo porta alla morte. Ignora un’altra dignità, ben più grande: quella di vivere dell’amore gratuito di Dio. Il suicidio è l’ultimo atto che manifesta quel male che è in tutti: l’**auto-giustificazione**. Giuda è sconvolto da ciò che ha fatto: ha tradito il Signore. Ma anche il Signore è sconvolto: colui per il quale dà la vita, se la toglie. Il dramma di Giuda tocca la profondità dell’uomo e l’abisso di Dio.

Ci chiediamo, con inquietudine, se il traditore si sia salvato, cosa Dio sia riuscito a fare con lui. In lui vediamo noi stessi!

Il vero peccato di Giuda non fu di aver tradito, ma di **aver voluto pagare da solo il suo errore**. Non il suo errore, ma il suo volerlo espiare da solo è il suo male peggiore. Espiare la colpa e non accettare il perdono, è il peccato radicale di chi resta **centrato su sé stesso**; è il male del mondo, di cui ognuno di noi ha la sua quota di partecipazione. Consiste nel rifiuto di essere amati gratuitamente, principio di ogni violenza su di sé e sugli altri.

Tale rifiuto è dovuto alla **menzogna**, antica e omicida, che ci ha dipinto un Dio giusto e tremendo, da cui fuggire. Questa menzogna ha ucciso in noi il Padre e noi stessi come figli, falsando ogni rapporto con i fratelli. Solo la **Croce** ridona a Dio il suo vero volto di Padre e a noi il nostro di figli.

## **Il processo civile e la condanna a morte**

Ormai, i capi dei sacerdoti hanno condannato Gesù. Ma non possono ‘eseguire’ la condanna, non hanno questo potere. Allora, sottopongono all’autorità civile il condannato per bestemmia. Certo, a **Pilato**, che è un pagano, un militare, uno che non è molto avvezzo alle questioni religiose, portano l’accusa di essersi proclamato ‘re’ contro Cerare.

Nella concezione del procuratore romano (e anche per noi...) il re è colui che **prevale** sugli altri: è il più forte che, preso il potere, domina contenendo la violenza con la legge del più forte. Re è colui che vince, facendo del concorrente la vittima designata. Così, Pilato si chiede chi sia quest'uomo che si proclama re mentre è vinto e legato, debole e consegnato, già destinato alla morte. Re è chi ha in mano tutto e tutti: chi è questo re che ha niente ed è nelle mani di tutti?

Dio non voleva che Israele avesse un re come gli altri popoli. **Egli** stesso è il loro **Re**, e vuole un **popolo di fratelli**, libero dalla violenza e dal dominio dell'uno sull'altro. Il suo è il regno del Figlio, che ama i fratelli come è amato dal Padre, e restituisce a ciascuno la propria libertà, che è la sua dignità di immagine di Dio. Se Gesù avesse preso il potere, avrebbe confermato il gioco di oppressione e avrebbe **'santificato' la violenza**. Il suo invece è il regno di Dio, non di questo mondo.

Gesù, quindi si trova **davanti al governatore**. È il faccia a faccia tra il potere di Dio e quello dell'uomo, tra il rappresentante dell'imperatore romano che domina il mondo e il Signore che viene a salvarlo. Anche nella domanda di Pilato (*Tu sei il re dei giudei?*) si cela la manifestazione della identità di Gesù, quella identità che già i Magi avevano 'proclamato', turbando Gerusalemme. La risposta di Gesù (*Tu lo dici*) ne è la conferma.

Chiaramente il Signore è re **non** come ritiene Pilato. La sua regalità non è come quella dell'imperatore. Per questo Gesù non rispose nulla alle accuse. Il suo **silenzio** è la Parola, la grande **Parola di misericordia** che ci salva: invece di accusarci giustamente, subisce l'ingiusta accusa. Gesù è il re, immagine perfetta di Dio, che è tutto e solo bene, senza ombra di male: in lui la nostra violenza non provoca violenza, ma silenzio di compassione. Il potere del mondo è ridotto a silenzio dal silenzio di Dio.

## **Barabba o Gesù?**

Ma Pilato, che **tenta** di salvare Gesù perché non lo ritiene una minaccia reale, cerca di sfruttare un'occasione: per la festa di Pasqua, in ricordo della liberazione dall'Egitto, il governatore solleva **far grazia** a un prigioniero, su richiesta del popolo. Così, chiama il popolo a scegliere tra Gesù e un malfattore di nome Barabba.

**Barabba** significa 'figlio del Padre' (*bar-figlio e abbà-padre*). È il nome che si dà a coloro dei quali si ignora la paternità. Barabba, figlio di nessuno e fratello di nessuno, e per questo ribelle ed omicida, vive aspettando la sua esecuzione. La sua situazione è **metafora della condizione umana**: tutti ignoriamo il Padre, non siamo né figli né fratelli, siamo in lotta gli uni con gli altri, in attesa di finire come avremmo voluto che finisse l'altro.

**Barabba o Gesù?** Gesù è 'Dio-salva', Barabba l'uomo 'perduto'. A chi la libertà e a chi la morte? È l'alternativa 'teologica': o Lui o Barabba. Pilato spera maldestramente di salvare Gesù, perché sa che è innocente. Ma non ha ancora capito che è il Giusto che porta l'ingiustizia.

Matteo annota che consegnarono Gesù per **'invidia'**. Per invidia del diavolo entrò la morte nel mondo (*Sap 2,24*): per invidia Adamo 'uccise' il Padre e sé stes-

so come figlio, per invidia Caino eliminò Abele, per invidia i fratelli vendettero Giuseppe, ecc. L'invidia sta all'origine e forma il tessuto connettivo della nostra storia. Invece di gioire del bene l'uno dell'altro, ne facciamo l'oggetto di possesso, da conservare o da bramare, da difendere o da rapire. Per invidia il **bene**, ogni bene, **si perverte in male**: diventa causa di violenza perpetrata e subita.

Nonostante gli avvertimenti della moglie turbata dai sogni, Pilato non può che dare la morte, anche contro voglia. Infatti, 'deve' eseguire la volontà di tutti quelli che lo riconoscono come capo. Se cede, perde il suo potere e diventa lui stesso vittima. Ma la salvezza di Barabba e l'uccisione di Gesù è **opera di tutti**, volenti o nolenti, persuasori e persuasi. Tutti, grandi e piccoli, giudei e pagani, discepoli ed estranei, giochiamo allo stesso gioco.

Infatti, Barabba aveva **bisogno** di essere **liberato**, perché **schiavo del male**, della violenza. Gesù, invece, ne è libero! La folla vuole liberare Barabba, perché si rispecchia in lui. Paradossalmente, la **volontà della folla è la stessa del Signore**, che vuole la **nostra libertà**. Tutti ci siamo alleati contro il Signore e il suo Cristo, per compiere ciò che il suo cuore aveva preordinato che avvenisse.

Infine, l'insistenza di Pilato (*Sono innocente del sangue di costui*) superata dalla assunzione di 'responsabilità' del popolo (*Il suo sangue ricada su di noi e sui nostri figli*) è il motivo della **salvezza**. Il sangue dell'agnello salvò i figli di Israele la notte di Pasqua. Il sangue del Messia, versato per tutti, è la **nuova alleanza** che **salva tutti**: è il sangue del Figlio, che ci rende **consanguinei** del Padre e, quindi, **fratelli** tra di noi. Così, Barabba, figlio e fratello di nessuno, legato in carcere e dannato alla morte, per il sangue del Figlio, diventa libero, figlio del Padre e fratello in Cristo di ognuno di noi.

## Per la riflessione:

- Riconosco il mio salvatore, Signore e giudice, in colui che io condanno? Come alimento le 'false testimonianze' per farlo morire? Riconosco in Gesù il mio re, il vero volto di Dio e dell'uomo libero?
- Sono consapevole del dono di Dio: la distruzione di un 'tempio' di precetti e sacrifici che non salvano per la riedificazione (in tre giorni) di un 'tempio' in Spirito e Verità in cui avere salvezza? Vedo nel Crocifisso il Figlio dell'uomo che siede alla destra della potenza e viene alla fine dei tempi? Credo nella risurrezione e la vita eterna?
- Riconosco che non conosco/riconosco 'questo' Cristo? Mi sono fatto una immagine personale di Cristo che non corrisponde a quello che ci ha rivelato? E sono 'scandalizzato' da Cristo?
- Riconosco il mio peccato o mi sento 'giusto'? Voglio pagare per il mio peccato invece di accettare il perdono gratuito di Dio? Mi fido di Dio e della sua misericordia? O devo fare sempre io? Mi immedesimo in Barabba?